



Elzeviro

MARIO
BAUDINO

La terribile eredità del Cannibale di Cuba

Un soldato cubano torna a casa dall'Angola. Ha combattuto perché non poteva fare altrimenti, ha odiato e disprezzato equanimemente quei «negri» che si affrontavano in una terribile guerra civile, ha provato brandelli di pietà ma soprattutto ha sofferto la paura, la fame e la nostalgia. Ha visto e vissuto tutti gli orrori di una guerra africana, e li racconta in un monologo razionale e allucinato, con la disperazione di chi è stato all'inferno e la precisione di un entomologo. È chiuso in manicomio, perché dopo il ritorno in patria l'eroe si è trasformato in un mostro, è diventato il «Cannibale di Casablanca». Uccideva e divorava bambini, pur continuando a vivere una vita di padre affettuoso. Uccideva e divorava perché, nel deserto angolano, lui e uno sparuto gruppo di compagni, per non morire di fame, si erano cibati delle carni dei caduti. Da allora,

il gusto del sangue gli è rimasto dentro.

Siamo in un romanzo, nerissimo; ma anche in una metafora. E, chissà, a un passo dalla realtà. Lo ha scritto Gordiano Lupi, che è un esperto del mondo cubano cui ha dedicato molti saggi, e anche il traduttore italiano di «Generación Y», il celebre blog di Joani Sánchez. Si intitola *Una terribile eredità* ed è uscito per le edizioni Perdisa Pop (pp. 125, €12), ma per comprendere il senso del titolo bisognerà aspettare le ultime pagine; né renderemo un buon servizio al lettore se ne raccontassimo subito l'angoscioso, beffardo finale. Quello che andrà sottolineato, però, è che non si tratta di un gioco macabro, di un horror fine a se stesso. Hannibal the Cannibal, cui verrebbe subito da pensare, non abita qui. Il romanzo parla di Cuba, delle sue retoriche politiche, della guerra, e di come, in fondo, la follia umana possa essere

spesso un problema di prospettiva.

Il protagonista è un giovanotto assolutamente normale, con un figlio in arrivo e una compagna che ama. È costretto a partire per una guerra che non può evitare, quella che alla fine degli Anni Ottanta vedeva fronteggiarsi in Namibia, l'area meridionale dell'Angola al confine col Sud Africa, il governo centrale marxista, finanziato dai russi con altri movimenti nati nella lotta per l'indipendenza dal Portogallo, ma filo-occidentali e protetti dal Sud Africa. Lui e i suoi compagni faticano però a distinguere tra amici e nemici. Hanno paura di morire, e sostanzialmente sparano su tutti. All'occorrenza, si sparano anche tra di loro. È un girone infernale, e dall'inferno, sembra suggerire *Gordiano Lupi*, non si torna. «Quando non mi assale la voglia di uccidere, sono una persona come tante», dice il protagonista. Ma chi ha ucciso, continuerà a farlo. E chi ha divorato carne umana, non vi potrà più rinunciare.

